

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 20
SABATO 3 GIUGNO 2000

Microclimi

Quesito su un comitato mai nato

Enzo Costa

Vedrà mai la luce il Comitato «Mettetelo pure qua»? O il Comitato «Nulla in contrario»? Domande che mi pongo ogni volta che vedo la protesta (legittima, per carità) di un gruppo di cittadini più sindaco mobilitatisi per far sapere che la discarica nel loro paese non ci può stare, o che l'inceneritore sfuggirebbe il loro quartiere, o che il loro tetto può ospitare tutto tranne il ripetitore. Tutti muniti di regolare esperto attestante l'incompatibilità ambientale e sociale del progetto col sito sventatamente prescelto. Per Malpensa 2000 i comitati sono almeno due, tra loro convergenti (contro l'aeroporto tout court) e collidenti (nel rimpallarsi le rotte dei velivoli): il piemontese Comitato Ovest Ticino e il lombardo Comitato dell'Alto Milanese. Un caso di federalismo egoistico-solidale. La tivù ha approfondito poco (Bruno Vespa era impegnato nel servizio-sveglia al professor Marcelletti), ma intuisco che la questione è complessa, un intrico di istanze ecologiche, furbizie politiche, guasti della modernizzazione e tare della speculazione. Resta l'urgenza della domanda: per Malpensa 2000 sorggerà mai il Comitato «Se non qui, dove?»
enzocosta@katamail.com

Metropolis



Le cento città

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

IMMIGRATI
IN PIAZZA DELLA LOGGIA

La politica dei clandestini di Brescia

ORESTE PIVETTA

«Lavoratrici e lavoratori, cittadini di Brescia...». Molti l'hanno ascoltato a Brescia, in piazza della Loggia, molti altri in tv, in una edizione serale del telegiornale regionale. Non era un sindacalista o un politico qualsiasi che ricordava quel giorno tragico di ventisei anni fa, il giorno della strage di Piazza della Loggia, otto morti per una bomba esplosa durante la manifestazione sindacale. Era invece un senegalese, in perfetto italiano, forse solo viziato da una cadenza dialettale, assimilata in chissà quale fabbrica della provincia o in chissà quale strada del capoluogo. Diop, il senegalese, continuava: «Noi come voi vogliamo lottare perché siano riconosciuti i diritti universali, diritti che oggi a noi non vengono riconosciuti perché ci è negato il permesso di soggiorno. Noi chiediamo che si arrivi a una urgente soluzione politica del problema vissuto da noi immigrati...». La soluzione politica chissà... Per ora l'unica soluzione è stato uno sgombero: via nella notte quegli immigrati che in piazza protestavano per un permesso di soggiorno, protestando insieme contro le lentezze della burocrazia e l'amara regola di un lavoro che c'è, ma non si può dimostrare, perché per loro non valgono tutte le regole e il lavoro è solo in nero. Senza una soluzione politica saranno espulsi. Paradosso di un paese: nella regione accanto, il Veneto, poche ore prima dello sgombero di Brescia l'associazione degli imprenditori spediva una lettera al ministro Salvi per chiedere di poter assumere extracomunitari, oltre la quota d'ingresso fissata: tremilacinquecento (in tutta Italia sessantemila).

La storia di Diop, di Penda, ragazza del Senegal, di Iqbal, ragazzo del Pakistan, come quella di altri ragazzi indiani, pakistani, cingalesi, continua da clandestini senza permesso di soggiorno, che cercano mostrando se stessi e i propri problemi nel cuore di una città un modo per continuare a vivere e a lavorare in Italia. Anche recando in corteo, duecento in fila, mano nella mano, un mazzo di fiori per deporlo sotto la lapide che ricorda le vittime della bomba fascista. Oppure, digiunando, seduti sui gradini del Palazzo delle Poste, in uno sciopero delle fame, come gli indiani avranno imparato da Gandhi.

I clandestini di Brescia non sono arrivati ieri. Sono in Italia tutti da un paio d'anni, molti sono arrivati dopo il 27 marzo 1998, la data di confine tra chi può e chi non può rimanere, molti di più prima. Ma tutti si sono ritrovati senza la documentazione necessaria, senza le «tracce» del loro soggiorno in Italia, un vaglia postale, un contratto d'affitto, un contratto di lavoro. Spiega Diop che i lavoratori in nero non possono presentare nessun certificato, nessuna busta paga.

SEGUE A PAGINA 4

Diritti

Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità gli omosessuali costituiscono il 5 per cento della popolazione. Quali sono le situazioni di disagio che vivono nel nostro paese?

L'orgoglio gay di una vita alla pari senza l'ombra della discriminazione

PAOLA RIZZI

DOPO LE POLEMICHE SUL WORLD GAY PRIDE A ROMA ABBIAMO CERCATO DI CAPIRE QUALI SONO ANCORA OGGI IN ITALIA LE SITUAZIONI DI DISCRIMINAZIONE CHE COLPISCONO GLI OMOSESSUALI

Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità gli omosessuali in Italia sono il 5 per cento della popolazione: quindi uno, o una, ogni venti persone. In ogni piccola comunità, in ogni piccolo gruppo, in ogni persona, statisticamente una persona è attratta sessualmente da persone dello stesso sesso. Una minoranza consistente, che, almeno sul piano dei principi nel nostro paese non dovrebbe essere soggetta a discriminazioni. La Chiesa e larga parte del mondo cattolico, in questi giorni hanno gridato alla provocazione per la manifestazione del World Gay Pride, indetta proprio a Roma, davanti alla casa del papa, e proprio in epoca di Giubileo: perché manifestare l'orgoglio omosessuale, che ragione c'è di essere orgogliosi? Amnesty International ricorda che il World Gay Pride è l'occasione per protestare contro quelle violazioni dei diritti umani nel mondo, che colpiscono in particolare i gay, perseguitati, incarcerati, discriminati. Non è il caso del nostro paese, dove l'omosessualità non è né un reato, né una malattia ma solo un dato di

fatto senz'altri aggettivi. E quindi, più laicamente, ci si potrebbe domandare se oggi in Italia ci sia ancora bisogno di manifestare quell'orgoglio come atto politico, volontà di riscatto da una condizione di emarginazione. «La questione è complessa, e riguarda discriminazioni di fatto e discriminazioni più sottili, culturali, che però creano ancora molta sofferenza e solitudine», spiega il presidente nazionale dell'Arci Gay Sergio Lo Giudice.

Allo stato attuale l'unica evidente macroscopica discriminazione, scritta nero su bianco, riguarda due disposizioni sanitarie, ereditate dall'allora Ministro Giovanni De Lorenzo, inguaiato poi per un giro enorme di tangenti. De Lorenzo nel 1991 emanò un decreto sulla donazione del sangue che escludeva le categorie a rischio, tra cui tout court erano inseriti gli omosessuali, disposizione estesa nel 1992 anche alla donazione degli organi. Quei divieti sono tuttora in vigore, anche se recentemente il neo ministro della sanità Umberto Veronesi ha annunciato di voler provvedere ad abolirli. «Non è mai troppo tardi,

anche se l'identificazione degli omosessuali con gli untori dell'Aids ha prodotto danni gravissimi - dice Lo Giudice - dando la falsa certezza agli eterosessuali di essere «militanti» è la discriminazione culturale, che ha fatto e continua a fare molti danni. Sintetizza Vincenzo Capuano, responsabile delle politiche sulla prevenzione del-

l'Aids dell'Arcigay: «Mentre in altri paesi, come gli Stati Uniti, che oggi guardiamo a modello, un tempo le vessazioni contro gli omosessuali era esplicite, sancite per legge, nel codice penale fascista di omosessuali quasi nemmeno si parla, perché l'Italia dei veri uomini non poteva ammettere che nel suo territorio ci fosse qualche comporta-

mento deviante. Nell'Italia clericofascista l'omosessualità è un tabù, tollerata solo se si nasconde». A farne le spese maggiori sono, ancora oggi, i ragazzi, gli adolescenti, che per esempio a scuola, negli anni in cui acquisiscono coscienza della propria identità sessuale, vivono in una realtà in cui l'omosessualità non è prevista, e quindi non è accettata: «È difficile fare riferimento a statistiche definite - dice Lo Giudice, che tra l'altro è fondatore del gruppo Aletheia, coordinamento degli insegnanti omosessuali - ma una ricerca del 1998 fatta da due psicologi ha stabilito che il tasso di suicidi e di tentati suicidi degli adolescenti omosessuali è più del doppio di quello tra gli adolescenti eterosessuali. Il segnale di un disagio profondo, vissuto in solitudine». È il sintomo di quella «omosessualità egodistonica» ossia malvisitata, classificata addirittura come una malattia nei manuali di psichiatria e non come segnale di un disagio sociale.

Giovani a Spoleto

PIERFRANCESCO MAJORINO

Non sono poche le occasioni in cui Istituzioni e Poteri si interrogano presente e futuro delle nuove generazioni. Non mancano proclami e convegni che trattano del popolo degli under trentae delle inquietudini che più o meno sommessamente lo attraversano. Spesso si tratta di parole al vento o di semplici escamotage utilizzati per rene dei conti interne al mondo dei padri (vedere alla voce «taglio delle pensioni»), altre volte invece la questione si fa più seria e la sfera della rappresentanza politica si domanda in maniera genuina quanto si potrebbe mettere in campo in termini di programmi, attività, scelte. In questo senso la Comunità Europea, attraverso l'iniziativa della Commissione, si sta dotando di un Libro bianco sulla Gioventù (lo deciderà formalmente in autunno una Conferenza che si svolgerà a Parigi), per definire linee guida per politiche reali e scelte concrete. L'Italia, attraverso il Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio, farà la sua parte. Per questo il 5 e 6 giugno si svolgerà a Spoleto un convegno che avrà l'obiettivo di porre mano ad una materia tanto delicata.

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

Raboni: Milano più idealista e generosa

MARIA GRAZIA GREGORI A PAGINA 2

VOCAZIONI

Nel convento delle clarisse

ALESSANDRA OTTAVIANI A PAGINA 3

EDUCARE

Scuola, cemento armato e filo spinato

LUCA ROSSOMANDO A PAGINA 4

ABITARE

Quattro mura contro natura

BRUNO CAVAGNOLA A PAGINA 5

INFO

Il parere
dell'Oms

L'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1993 ha stabilito che l'omosessualità doveva essere cancellata dalla lista delle malattie. Nonostante questo capita che negli ospedali italiani siano presenti degli elenchi di patologie tra le quali l'omosessualità compare ancora.

«Qualcosa nella scuola si sta muovendo - dice Lo Giudice - Quest'anno a Bologna abbiamo promosso un corso di aggiornamento degli insegnanti su questi temi, per combattere l'omofobia imperante ed evitare che l'argomento dell'identità sessuale resti un tabù. Un corso sostenuto anche dal ministero della Pubblica Istruzione». Un altro fronte riguarda la battaglia contro il linguaggio dei media e contro certi atteggiamenti delle forze dell'ordine, ancora oggi persecutori. L'ultimo caso clamoroso quello di casa albanese in un raptus. Il minore, secondo i carabinieri era schedato come «omosessuale». Che significa? «Abbiamo mandato subito un esposto al garante della Privacy Rodotà, che si sta occupando del caso - dice Lo Giudice - Due anni fa abbiamo incontrato il ministro degli interni Napolitano che ci ha garantito che schedature sulla base delle tendenze sessuali non esistono più. Ma evidentemente non è così». Per non parlare della confusione continuamente diffusa anche dai giornali tra omosessualità e pedofilia: «Non è solo superficialità - dice Lo Giudice - ma mistificazione e disinformazione, che nasconde una realtà ben più inquietante, per i

SEGUE A PAGINA 5

